

Alla ricerca dei parametri di grammaticalità nelle grammatiche medievali

Paola Cotticelli-Kurras*

English title: Looking for grammaticality parameters in Medieval grammars.

Abstract. The concepts of *Latinitas* and *Hellenismós* accompany the development of linguistic reflection in the Ancient grammaticography. They stimulate a reflection on concepts such as *barbarismós/soloikismós* and on their related definitions. Together with those errors represented by *figura* and *metaplasmus* they mark the areas of foundations of those grammatical components that are used to formulate concepts such as *lógos*, *lexicon*, parts of speech and their composition (*syntaxis/constructio*). The theory of language by the *Modistae* based on late ancient Latin grammarians are footed on the principles represented by terms such as *vox*, *dictio*, *pars orationis* and *constructio*. This terminological grid represents a map of their theory, and their theory a precise map of the language on the Aristotelian model. According to the *Modistae*, syntax is based on three *passiones*: *constructio*, *congruitas* and *perfectio*. The *constructio* is obviously the syntactic structure itself; *congruitas* is the formability of individual constructions; *perfectio* is the completeness of the sentence. In this work, I will focus on the concept of *congruitas* in the grammars of the *Modistae* as a new reference parameter to define grammaticality also in consideration of the cases of lack of grammaticality represented by solecisms, *improprietas*, *inconcinntas*, and *vitium*.

Keywords: Medieval Grammaticography, Concept of Grammaticality, Theory of Syntax, Sentence and Phrase, Solecisms.

1. Per una definizione di grammaticalità nel mondo antico

Nel mondo antico *Hellenismós* e *Latinitas* costituiscono un punto di convergenza tra consapevolezza linguistica e uso grammaticale ben ancorato nelle grammatiche dell'Antichità¹. I rispettivi parame-

* Università di Verona. E-mail: paola.cotticelli@univr.it

¹ Al proposito si rimanda ai lavori di riferimento rispettivamente di Sandri (2020), che fornisce una panoramica storica sullo *Hellenismós* e una discussione critica della

tri cambiano nel corso delle singole tradizioni storiche e dei modelli teorici in cui si inquadrano (Siebenborn 1976, Müller 2000, Fögen 2001). Secondo Varrone, i criteri per determinare la *Latinitas* sono: *natura*, *analogia*, *consuetudo*, *auctoritas*, che Quintiliano *Institutio oratoria* 1.5, amplia in *ratio* (suddivisa in analogia ed etimologia), *vetustas*, *auctoritas* e *consuetudo*. Agostino le riassume in *ratio*, *auctoritas* e *consuetudo*. Per ciò che concerne *Hellenismós* si trovano alcuni criteri di fondo in autori successivi, come in Sesto Empirico, *M* 1, 177-240, che esclude analogia ed etimologia e li sostituisce con il *pántōn sunētheia*, l'uso dei più, pur rispettando la “*sunētheia* dell'individuo”². Il termine corrisponde al latino *auctoritas*, ma non è riconosciuto come norma linguistica. Eliodoro, *Schol. Don. Thr.* 446,6 ss., stabilisce come criteri l'*analogia* (nell'ambito della *phōnē*) e la *khrēsis* (nell'ambito del significato della parola), che Apollonio continua in termini di analogia (*consuetudo*), *tribē* o *sunētheia/khrēsis* e tradizione letteraria (*parádoxis*). Sulla base di questi criteri si possono individuare i concetti di *barbarismós* (errori nel lessico) e *soloikismós* (violazione della correttezza sintattica del *logos*). Tali osservazioni e parametri contribuiscono a riprodurre un'immagine della norma linguistica, che a sua volta sopravvive come parametri direzionali nella *tékhbnē grammatiké*, come *dióρθosis* nello studio della letteratura, nella produzione testuale e quindi come componenti della riflessione sul sistema grammaticale. L'elaborazione dei concetti di *Latinitas* ed *Hellenismós* nelle rispettive tradizioni ha necessariamente comportato la descrizione degli errori (*vitia*) che si realizzavano contro la norma stabilita e dei tipi in cui essi potevano manifestarsi, tra i quali *barbarismós/soloikismós* insieme alla loro controparte retorica, *figura* e *metaplasmus*, contribuendo a radicare la consapevolezza linguistica di grammaticalità codificata dalla norma e dall'uso della lingua nelle opere letterarie, retoriche anche nella riflessione grammaticografica del periodo medievale³.

ampia bibliografia di riferimento, mentre per *Latinitas* alle monografie di Müller (2000) e Fögen (2001). Si veda anche Cotticelli-Kurras (2024).

² Si veda Sandri (2020: 5-30).

³ Questo lavoro si inserisce nelle ricerche legate al Progetto PRIN 2017 (Prot. 20172F2FEZ, March 2018 'Parts of speech meet rhetorics: searching for syntax in the continuity between the Middle Ages and the Modern Age'), il cui acronimo è SiRe (prin2017-sire.eu), all'interno del quale rientra anche la co-organizzazione dello stesso convegno CISPELS 2023, tenutosi a Bologna dal 19 al 21 gennaio.

2. *Il campo semantico della grammaticalità in periodo medievale*⁴

In questo paragrafo si analizzano alcuni termini e contesti individuati in grammatiche e trattati medievali che possono rappresentare sia il lessico sia il contesto teorico relativi alla grammaticalità, in una parziale continuazione della tradizione tardo-antica e a latere dell'elaborazione di una teoria della frase. Tale riflessione sulla realizzazione di una frase grammaticale e ben formata, sigillata dal concetto di *congruitas*, è un asse portante della riflessione grammaticografica premodista e modista. A modo esemplificativo si riportano alcune definizioni che hanno rappresentato i momenti di codifica di tale teoria della frase. La *Glossa "Admirantes"* (Thurot, 1868: 219 ss.) riporta la seguente definizione: *Est constructio congrua constructibilium unio ex modo significandi causata*. "La costruzione è un'unione congrua degli elementi che possono essere costruiti, derivante dal modo di significare".

Nella teoria modista, ogni parte del discorso soggiace a *principia constructionis*, quindi se il nome ha genere, caso, numero, i pronomi hanno anche *demonstratio* e *relatio*, le congiunzioni il *modus coniungendi*, e così via⁵. Attraverso i *principia constructionis* si spiega il ruolo della *constructio* come principio ordinatore della frase e il luogo in cui si realizzano i rapporti di reggenza tra i *constructibilia*.

La teoria della frase dei Modisti vede la *constructio* come una componente formale della frase, così come la *congruitas* rappresenta quella sintattico-grammaticale e la *perfectio* il sigillo semantico-logico come ulteriori parametri. La *congruitas* garantisce un corretto modo di esprimersi ed è considerata una condizione grammaticale, tenendo conto delle regole dell'accordo in tutte le strutture, la *perfectio* integra – come parametro di completamento sul piano del significato – la frase perfetta. Tale consapevole formulazione di grammaticalità dei Modisti basata sull'interazione dei tre parametri (*virtutes*) *constructio*, *congruitas* e *perfectio* ha avuto origine nella te-

⁴ Qui faccio riferimento a Coticelli-Kurras (2024).

⁵ La bibliografia è articolata, per brevità si citano alcuni dei lavori chiave sull'argomento, che costituiscono una tradizione storiografica consistente: Rosier Catach (1982), Marmo (2010), Covington (1984), Kneepkens (1985), e recentemente Marmo (2023), Coticelli-Kurras (2021a, 2021b) con riferimenti alla bibliografia di riferimento.

oria grammaticale di Kilwardby. Egli faceva riferimento alla qualità delle *partes orationis*, volte a realizzare una *oratio congrua vel oratio constructa*, accanto all'*oratio composita*, risultante dall'applicazione dei *modi construendi* e *modi significandi*. Pietro Elia aveva riconosciuto, verso la metà del 12 sec., le componenti imprescindibili della frase ben formata quali soggetto e predicato definendola nel seguente modo: *In omni perfecta oratione dicitur aliquid et de aliquo* ("In ogni orazione perfetta si dice qualcosa e su qualcuno", cfr. il commento nella ed. Reilly).

I termini utilizzati nella tradizione modista per esprimere la buona formazione della frase, insieme alla valutazione della sua grammaticalità sono *regula*, *proprietas*, *concinnitas*, *congruitas*, *proportio* che verranno di seguito brevemente illustrati nelle loro proprietà⁶.

2.1. *regula*, *regula uniformis*, *regula grammaticae*

Come nella tradizione tardo-antica, il termine *regula artis grammaticae* viene applicato a fenomeni morfo-sintattici che garantiscono la coerenza paradigmatica, o sintagmatica, e l'accordo, in riferimento alla correttezza delle singole parti del discorso⁷. Di seguito si considerano alcuni testi alto medievali del 9 sec. e la *Glosa super 'Graecismum'* del 13 sec.

Infatti alcuni testi, come l'anonima *Ars Bernensis*, danno un elenco di *regulae* che definiscono alcune regolarità morfologiche su apparenti asimmetrie, sulla base dell'elemento derivazionale il tipo di flessione dei sostantivi in oggetto, oppure fanno riferimento a temi particolari mobili che hanno tre uscite diverse a seconda del genere.

Ars Bernensis (9 sec.) 12, 101, 1: *Secunda regula est nominum secundae declinationis in er exeuntium, id est illa nomina, quae per fer aut per ger composita proferuntur, ex uerbis scilicet fero et gero et diuersis nominibus componuntur, ut Lucifer Luciferi, dapifer dapiferi, fructifer fructiferi, pestifer pestiferi, aurifer auriferi, ignifer igniferi, signifer signiferi, lignifer ligniferi...* 101, 7: *Tertia regula est nominum secundae declinationis in er desinentium, hoc est nomina mobilia, quorum masculina in er terminantur et feminina in a et neutra in um.*

⁶ Altri termini quali *proprietas*, *concinnitas* vengono citati nella loro forma negativa, per cui si rimanda a sezione 3, mentre *proportio* ricorre in testi posteriori ai Modisti.

⁷ Al proposito si veda per Donato Holtz (1981: 143, 147).

«La seconda regola riguarda i nomi della seconda declinazione che terminano in *-er*, cioè quei nomi composti che hanno al loro interno *-fer-* o *-ger-*, cioè sono composti a partire dai verbi *fero* e *gero*, insieme ad altri nomi: *Lucifer Luciferi, dapifer dapiferi, fructifer fructiferi, pestifer pestiferi, aurifer auriferi, ignifer igniferi, signifer signiferi, lignifer ligniferi*.... 101, 7: La terza regola riguarda i nomi della seconda declinazione che terminano in *-er*, cioè i nomi mobili, tra cui quelli maschili terminano in *-er*, quelli femminili in *-a* e quelli neutri in *-um*».

Nel brano seguente Sedulio Scoto, che commenta l'*Ars minor* di Donato, usa il sintagma *regula uniformis* che definisce un ambito più limitato, specificando gli effetti della *regula* che rende uniformi le forme verbali all'interno di un paradigma:

Sedulius Scotus (9 sec.), *In Donati artem minorem* 19, 45: *uides ergo quod magis uniformis regula in declinatione uerborum quam nominum obseruatur et idcirco magis coniugatio in uerbis quam in nominibus dicenda est.*

«Quindi tu vedi che si può notare che una regola è più uniforme nella declinazione dei verbi rispetto ai nomi e quindi è preferibile parlare di coniugazione nei verbi piuttosto che nei nomi».

Qui la *Glosa* invece fa un riferimento alla funzione generale della regola grammaticale e ai suoi effetti.

Glosa super 'Graecismum' Eberhardi Bethuniensis (inizio 13 sec.): capitula I-III et prologi 1.2.3. *Definitio grammaticae secundum Isidorum*, 264, 88: *Regula grammatice disponit uerba perite, / Per fundamentum firmans documenta sequentium / Discipuli mores facit ipsa relucidores.*

«La regola della grammatica dispone le parole sapientemente, / basando su questi principi gli insegnamenti successivi / Essa stessa migliora i risultati degli allievi».

2.2 perfecta oratio

Il concetto di *oratio perfecta*, invece, insieme a quello di *congruitas* (vedi 2.3) definisce un livello di grammaticalità più ampio di quello definito da *regula* che agisce sulle parti del discorso, in quanto tiene conto del rispetto dei *principia constructionis* e delle strutture dei *modi significandi* dei *constructibilia* che volgono a garantire la buona formazione a livello di frase, di enunciato, oltre che di sintagma. Pietro Elia specifica inoltre il contesto che permette di realizzare un enunciato grammaticalmente corretto: infatti soggetto

e predicato costituiscono già una *perfecta oratio*, a differenza di altre parti del discorso.

Petrus Helias, *Summa super Priscianum de arte grammatica, de dictione, de uerbo*, 1, 448, 3: *Quoniam enim nomen et verbum per se complent orationem perfectam, quod ceterae partes non possunt facere sine his, idcirco nomen et verbum debent preponi omnibus aliis.*

«Poiché il nome e il verbo, di per sé, completano un discorso perfetto, cosa che le altre parti non possono fare senza di essi, per questo motivo il nome e il verbo devono essere posti prima di tutte le altre».

Di nuovo Pietro rimarca che un enunciato completo non può essere realizzato senza soggetto e predicato, ma esso può fare a meno di altre parti del discorso esemplificando:

Petrus Helias, *Summa super Priscianum liber constructionum, de partium ordine*, 2, 858, 42: *Perfecta autem oratio non potest esse sine nomine et verbo cum possit esse sine qualibet alia parte orationis, et hoc ostendit oratione quadam in qua ponuntur omnes fere partes orationis, et omnibus demptis preter nomen et verbum perfecta remanet oratio, si autem nomen vel verbum dematur non erit oratio perfecta, que est huiusmodi, 'Idem homo lapsus heu hodie concidit', et dicit quod in hac oratione fere omnes partes orationis sunt, quia est ibi prepositio per compositionem in eo quod est 'concidit', et interiectio.*

«Il discorso perfetto dunque non può esistere senza nome e verbo, mentre può esistere senza una qualsiasi altra parte del discorso. Ciò viene dimostrato da un discorso in cui sono presenti praticamente tutte le parti del discorso, e, anche se rimosse tutte le altre tranne il nome e il verbo, il discorso rimane perfetto. Se, tuttavia, viene rimosso il nome o il verbo, il discorso non sarà perfetto. Un esempio di questo è: "Lo stesso uomo che era caduto, ahimè, oggi è morto". Egli afferma che in questa frase ci sono quasi tutte le parti del discorso, poiché c'è una preposizione per composizione in "concidit", e un'interiezione»⁸.

2.3. congruitas, congrue

Come introdotto sotto 2, la teoria sintattica dei Modisti che mostrarono una concezione più rigorosa e formale delle regole di

⁸ Cf. Prisciano, *Ars* 17.12-13, *GL* 2, 116.10-19. Infine Alberto Magno nel commento *Commentarium in Aristotelis librum Peri hermenias sive De interpretatione* 1, 3, 1, 401, 1, 40, rappresenta la voce del logico, del filosofo nella definizione delle qualità dell'enunciato che deve essere valutato dal suo punto di vista come vero o falso, non secondo i criteri degli accidenti grammaticali.

costruzione grammaticale stabilisce che la struttura sintattica dell'enunciato perfetto si realizza nel rispetto dei tre parametri (*passiones*) *constructio*, che indica la struttura sintattica formale, *congruitas*, che si riferisce alla (condizione di) buona formazione delle singole costruzioni e *perfectio*, che è la completezza (semantica/contenutistica/ comunicativa) dell'enunciato. Da questo momento il termine *congruitas* riceve il secondo significato di “buona formazione delle strutture grammaticali”, che verrà corredato da Martino di Dacia di *proportio* e *convenientia/conformitas*. Al proposito si deve far riferimento al recente lavoro di Marmo (2023 che dedica proprio uno studio alla teoria sintattica nei *Modi significandi* in Martino di Dacia, oltre alla sua fondamentale analisi condotta nel 1994 e poi ripresa nel 2018 delle teorie semantiche del medioevo⁹, che mi permettono di definire anche pienamente sintattiche).

Di seguito un brano di Pietro Elia che già introduce importanti riflessioni sul ruolo di *congruitas*. L'autore, citato in 2.2 per la sua definizione di *perfecta oratio*, spiega che una *congrua oratio* può venire ripristinata se si rimuove una *vitiosa constructio*:

Petrus Helias (12 sec.), *Summa super Priscianum, De arte De Barbarismo*: 105, 5-20: *Et quia hoc totum habet imperfecta oratio, adiungitur, “congruam et perfectam”, id est, perfectum significans intellectum. vel fortasse per hoc quod dicit “congruam” removetur vitiosa constructio.*

«E poiché un discorso imperfetto ha tutto ciò, si aggiunge “congruam et perfectam”, a significare un significato completo e forse specificando “congruam”, si elimina una costruzione difettosa».

3. Casistica di mancata grammaticalità nei trattati tardo-antichi fino ai Modisti

All'interno dell'architettura della teoria della frase, il concetto di *vitium* ha un ruolo portante nella definizione della casistica dei fenomeni che non garantiscono la buona formazione della frase, così come lo ha avuto presso i grammatici latini. In questo paragrafo consideriamo i diversi casi di mancata grammaticalità che si realiz-

⁹ Si vedano anche Colombat *et al.* (1999: 151-153, “congruitas”), Marmo (2010: capp. 5 e 6; 2023) e Cotticelli Kurras (2020, 2021a, 2021b, 2023 e 2024).

zano più genericamente nel *vitium* (3.1)¹⁰, oppure nella forma del solecismo (3.2), della figura e metaplasmo (3.3), oppure descritti nei loro tratti qualificanti come *improprietas*, *incongruitas* (3.4).

Come ricorda Zago (2023: 104 ss.), una prima fissazione dei tipi di *vitia* era stata fornita da Quintiliano, con la *quadripertita ratio* nella definizione del solecismo individuata sulle infrazioni nella costruzione delle parti del discorso per aggiunta, sottrazione, inversione e sostituzione, poi seguito da Donato (*Mai.* 655: 4-5 sul solecismo) che fonda la sua casistica di solecismo nella *Ars Maior* sostanzialmente sul parametro della *immutatio* di una parte del discorso, e infine Prisciano (*Ars*, GL 3, 17, 111, 14: *nam si incongrua sit, soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum*. «Infatti se è incongruente, produrrà un solecismo, come se gli elementi dell'enunciato si unissero in modo disarmonico, allo stesso modo in cui l'incoerenza nell'uso delle lettere, delle sillabe o degli elementi ad esse correlati in ogni singola parola genera un barbarismo»).

3.1. vitium

In alcuni passaggi precedenti abbiamo riportato definizioni di solecismo come *vitium*. Sedulio Scoto (9 sec.) ci descrive in modo esemplare come un *vitium*, in particolare il solecismo, si realizza *contra regulam artis grammaticae*, dunque non quando si infrangono le regole della retorica, bensì quelle della grammatica.

Sedulius Scotus, *In Donati artem maiorem*, 3, 335, 15: *et quia non uitium omne in contextu orationis soloecismus (...) prouide subintulit ipsum uitium contra regulam artis grammaticae prolatum uel factum euidenter ostendens non contra artem rhetoricam sed contra grammaticam uitium soloecismi factum*.

«E perché non ogni difetto nella costruzione di una frase viene chiamato solecismo (...) egli ha addotto proprio quell'errore commesso contro le regole dell'arte grammaticale, dimostrando chiaramente che l'errore del solecismo si

¹⁰ Al proposito si fa riferimento all'analisi del lessico del solecismo nei grammatici latini tardo-antichi condotta da Zago (2023) e ai riferimenti bibliografici citati dall'autrice. Zago prende in considerazione la terminologia del solecismo e rappresenta un'ottima casistica e riflessione sul concetto di *vitium*, raccogliendo la maggior parte della bibliografia di riferimento.

realizza per un uso apertamente contro la regola dell'arte grammaticale, non contro l'arte retorica».

Ugo di San Vittore fornisce una definizione di grammatica in contrasto con quella di dialettica in cui ricorre il concetto di errore (*vitium*) la cui assenza dà la definizione di ciò che è grammaticale¹¹:

Hugo de Sancto Victore (12 sec.), *Didascalicon de studio legendi* 2, 47, 25: *grammatica est scientia loquendi sine uitio; dialectica, disputatio acuta uerum a falso distinguens.*

«La grammatica è la scienza del parlare senza errore; la dialettica è la discussione acuta che distingue il vero dal falso»¹².

3.2. soloecismus

La definizione del concetto di solecismo, come anche menzionato da Zago (2023: 101-107), ricopre uno dei primi tentativi di costruzione di una teoria della frase anche presso i grammatici latini. Di seguito consideriamo alcune definizioni di solecismo, a partire dal periodo tardo antico, illustrando l'analisi di alcuni casi ben definiti di errori. I rispettivi passaggi sono trasparenti nella loro specificità per la descrizione della casistica del solecismo, che fornisce una tipologia completa delle varie discrepanze morfosintattiche rappresentate dalle espressioni utilizzando la controparte negativa dei concetti illustrati sotto 2: *inconueniens conpositio* (Isidoro), *incongrue ordinare* (Pietro Elia) o ancora *incongrua ordinatio* (Pietro Elia).

Per continuità argomentativa, iniziamo con una definizione di Diomede che definisce il solecismo come la mancata realizzazione della regola grammaticale (cf. 2.1).

Diomedes, *Ars grammatica* 2, 453, 21: *Soloecismus est contra rationem Romani sermonis disturbans orationem et vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum, id est non conueniens rationi sermonis iunctura verborum.*

¹¹ Nello specifico dell'espressione *grammaticae vitium* citiamo Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, 3, 326, 105, 3, 326.

¹² Infine citiamo Gervasio (*Gervasius Melkeleius /de Saltu Lacteo*), che nella sua *Ars poetica (Ars uersificatoria) praefatio (ep. ad Iohannem Album: 2, 8)* fornisce dei precetti che permettono di rifarsi alla tradizione e di unificarvi gli apporti di grammatica e retorica.

«Il solecismo è contrario alla corretta struttura della lingua romana, perturbando il discorso e rappresentando un difetto nella disposizione delle parti della frase, fatto in violazione della regola dell'arte grammaticale, cioè una giustapposizione di parole che non si attiene alla logica della lingua».

Isidoro definisce entrambi i fenomeni, solecismo e barbarismo, rifacendosi alla tradizione, rimanendo nel solco della definizione dell'enunciato grammaticale e utilizzando diversi termini qui presi in considerazione: *compositio inconueniens* (cf. 3.3) e *vitiosa*. In generale notiamo che i casi qui sotto riportati sono analoghi agli errori commessi “contra regulam grammaticae”

Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum siue Originum libri XX* (CPL1186) DE SOLOECISMIS 1, 33, 1: *Solecismus est plurimorum uerborum inter se inconueniens conpositio, sicut barbarismus unius uerbi corruptio.*

1, 33, 5: *Nam Lucilius centum genera solecismorum dixit, quos omnes uitare potius quam sequi debet qui regulam recte loquendi tenere studet.*

1, 33, 1: *Verba enim non recta lege coniuncta solecismus est, si quis dicat “inter nobis” pro “inter nos”, aut “date ueniam sceleratorum” pro “sceleratis”.*

1, 34, 3: *Solecismus conpositio uitiosa uerborum.*

«Solecismo è la composizione inappropriata di molte parole tra loro, così come barbarismo è la corruzione di una sola parola.

1, 33, 5: Infatti, Lucilio ha elencato cento tipi di solecismi, tutti quanti da evitare più che da seguire per chiunque si sforzi di mantenere correttamente la regola del parlare.

1, 33, 1: Infatti, il solecismo è la (con)giunzione di parole non correttamente collegate secondo la norma, se qualcuno dice “inter nobis” al posto di “inter nos”, o “date veniam sceleratorum” al posto di “sceleratis”.

1, 34, 3: Il solecismo è una composizione difettosa delle parole».

Anche il testo dell'*Ars Ambrosiana* ci fornisce una casistica molto chiara nella definizione di categorie, di accordo tra elementi congrui, o nella loro mancata realizzazione.

Ars Ambrosiana, Commentum anonymum in Donati partes maiores (CPL 1561d) *de nomine, de generibus*, 104: *Verum si quis duos passeret habeat et uerbi causa dicat “meus mas sit” et subiungat “femina autem tua sit”, solecismum per genera incurret, faciens commune de epicenon; sed sciamus ita oportere dici “mas meus sit, femina tuus”: sic discernitur in his sexus.*

«Ma se qualcuno ha due passerotti e, per esempio, dice “il mio è maschio” e aggiunge “ma la tua è femmina”, commetterà un solecismo attraverso un errore di genere, scambiando per comune un nome epiceno; ma sappiamo che è corretto dire “il mio è maschio, il tuo è femmina”: in questo modo si distingue il genere in questi casi».

Nel seguente commento a Donato viene presentata in modo molto attento la casistica del solecismo: Questa frase sottolinea che i solecismi (errori grammaticali) possono verificarsi quando si tratta di nomi, e gli errori possono riguardare le qualità dei nomi, il loro genere, i comparativi, i numeri o i casi grammaticali, ancora quando viene utilizzato un participio passivo al posto di un participio attivo, causando una struttura verbale non corretta.

Explanationum in artem Donati liber II (cuius auctor ‘Sergius’ uel ‘Seruius’ dicitur) 2, 563, l: 7: *per nomina fiunt soloecismi, cum aut in qualitatibus eorum peccatur aut in generibus aut in comparationibus aut in numeris aut in casibus.*

«Per mezzo dei nomi si verificano solecismi, quando si commettono errori nelle loro qualità, generi, gradi di comparazione, numeri o casi».

Explanationum in artem Donati liber II (cuius auctor ‘Sergius’ uel ‘Seruius’ dicitur) 2, 563, 32: *per genera verborum fiunt soloecismi, sicut spoliantur eos et corpora nuda relinquunt, pro spoliant: passivum pro activo posuit.*

«Si realizzano solecismi nell’uso delle “ditesi” dei verbi, come nel caso in cui si dica “spoliantur eos et corpora nuda relinquunt” anziché “spoliant” si usa il passivo al posto dell’attivo».

Infine, in Pietro Elia la definizione di *soloecismus* risulta semplicemente dalla negazione di quei parametri che altrimenti assicuravano una costruzione ben formata (*oratio* intesa come *congrua dictionum ordinatio*):

Petrus Helias, *Summa Super Priscianum, De arte, De Soloecismo*, ed. Reilly: 2, 13-18: *Soloecismus est incongrua dictionum ordinatio, ut “Dominum venit.” Dicitur autem soloecismus quasi ‘mos Soloecensium’ a Soloe civitate Graeciae, cuius cives cum Romam venirent ut latine loqui addicerent, corrupte loquentes dictiones incongrue ordinabant*

«Solecismo è l’ordine incoerente delle parole, come ad esempio “Dominum venit” (“Il signore (acc.) viene”). Il termine solecismo è chiamato così dalla ‘consuetudine dei Soli’ da Soli, una città della Grecia. I suoi cittadini, quando venivano a Roma per imparare a parlare latino, costruivano in modo scorretto e incoerente le loro frasi».

3.3. figura e metaplasma

Nei grammatici tardo-antichi sono numerose le descrizioni di *soloecismus* e *metaplasma*, illustrate utilizzando le differenze di *figura*

e *schema*¹³, una terminologia presa dalla retorica. Ciò avviene anche durante il periodo medievale. Nello specifico, possiamo definire *figura* come una deviazione o irregolarità intenzionale rispetto alla norma grammaticale o sintattica, spesso utilizzata per enfatizzare o dare un effetto stilistico. Inoltre, si sostiene che la *figura* abbia origine da un solecismo, che è un errore sintattico. Il *metaplasmus* è una figura retorica in cui una parola viene intenzionalmente alterata cambiando una lettera o una sillaba, spesso per ragioni stilistiche o espressive e deriva da un barbarismo¹⁴.

Nel Medioevo, Pietro Elia mostra la necessità di accordo tra soggetto e predicato anche laddove può esserci congruenza *ad sensum* nel significato, e dunque l'accordo grammaticale non viene rispettato:

Petrus Helias (12 sec.), *Summa super Priscianum minorem*, 833.21-25, ed. Reilly, vol. II, 1.21-26: '*Turba' enim collectivum nomen est et pluralitatem significat. Non enim nisi de pluralibus dici potest, et propter pluralitatem que ex ea intelligitur, intelligitur recte quod sic dicitur 'turba ruunt', et ubicumque congruit sensus quamvis vox non congruat figura est, et talis constructio recipitur a grammaticis*

«“Turba” infatti è un nome collettivo e indica una pluralità. Infatti, può essere detto solo dei plurali, e a causa della pluralità che si intende da esso, è corretto dire “turba ruunt”. E ovunque il significato sia congruente, qualora la forma lessicale non sia congruente, si realizza una figura, e tale espressione è accettata dai grammatici».

3.4. improprietas, incongruitas

Nella *Glosa* sul *Graecismus*, si argomenta ulteriormente, citando *improprietas* come sinonimo di *incongruitas*:

Glosa super 'Graecismum' capitula I-III et prologi 1a. de figuris metaplasmis, 1a.31: *Exallage (modus)*, 59, 1224: MOD. *Et hoc dicitur dupliciter, scilicet in quantum ex tali positione causatur improprietas uel incongruitas in principiis construendi, ut 'Turba ruunt' , uel sine incongruitate tali, ut ibi, 'Quo milite Porum Vicerit et Darium'.*

¹³ Sulla distinzione dei due fenomeni si veda ad esempio Flavius Sospater Charsius, *Artis grammaticae libri V* 350, 1: «Ma questo errore sembra mantenere il suo nome nella prosa (*soluta oratione*), ma viene chiamato metaplasmo in poesia, mentre il solecismo è chiamato schema», così come Diomedes, *Ars grammatica* 2, 451, 28.

¹⁴ Si veda ad es. Marius Plotius Sacerdos, *Artes grammaticae* 1, 451, 21.

«E ciò si dice in due modi, cioè in quanto da tale posizione deriva un'improprietà o incongruenza nei principi della costruzione, come in "Turba ruunt", o senza tale incongruenza, come in "Quo milite Porum Vicerit et Darium"».

Inoltre, l'anonimo glossa il termine '*cacosyntheton*' come una costruzione non ben formata (*sine congruitate dictionum compositio*):

Glosa super 'Graecismum' capitula I-III et prologi, cap.: 2. De vitiis, 2.12. Cacosyntheton (definitio), 164, 546: DEF. Donatus, «Cacosyntheton est uitiosa dictionum compositio», nel sine congruitate dictionum compositio, ut 'Versaque iumenta terga fatigamus hasta'.

«*Cacosyntheton* è una composizione difettosa delle parole, ovvero una composizione delle parole senza congruenza, come ad esempio "Versaque iumenta terga fatigamus hasta"».

Al suo opposto, il concetto di *incongruitas* rappresenta le varie manifestazioni del *soloecismus* in tutta la sua tipologia (vedi 3.2): Pietro indica poi i dettagli degli elementi di tale *incongruitas*, che comprende quindi il mancato accordo di numero, persona, genere all'interno di sintagmi verbali o nominali, la marca del soggetto in nominativo e non in accusativo, la reggenza tra aggettivo e caso, preposizione e caso etc., l'uso improprio di comparativi e superlativi, etc.¹⁵.

4. Conclusioni

L'interesse per la sintassi e per una puntualizzazione di una teoria della frase che parte dai commenti alle nozioni sintattiche sparse contenute in particolare nei libri 17 e 18 dell'*Ars* di Prisciano (*de constructione sive ordinatione partium orationis*), nasce a partire dall'alto medioevo nel tentativo di creare il sistema sintattico mancante. Si nota che nelle grammatiche medievali compariranno dei capitoli dedicati alla sintassi, con Alessandro De Villa Dei, cap. 8 e 9 dedicati alla sintassi (accanto a quelli dedicati a morfologia

¹⁵ Ricordando l'uso di *inconcinnitas* in Prisciano, *Ars*, IG, 3, 17, 111,14 (*nam si incongrua sit, soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum*) si osserva che il termine ricorre successivamente in pochi contesti, in particolare in Alberto Magno, *De sophisticis elenchis*, 1,6,4, 648,2,13.

– *Ethimologia* –, retorica e accento), Eberardo di Béthune (cap. 27 sulla sintassi); Sponcius Provençialis *Summa de constructione*; il commento di Kilwardby al Prisciano minore (cap. 17 e 18), e anche Giovanni Balbi da Genova nella sua opera *Catholicon* dedica il cap. 3 a *De etymologia et diasyntastica*.

Tale esperienza grammaticografica porterà alla transizione verso una tripartizione della grammatica in *Orthographia* e *Prosodia*, *Ethimologia*, *Diasyntastica* o *diasyntheticæ*, fino al XV sec. Quest'ultima parte, come nel caso di Tommaso di Erfurt, descrive un sistema nato grazie e basato sui *modi significandi*, i principi ordinatori della grammatica (*principia grammaticæ*) che spiegano le condizioni delle costruzioni sintattiche, sicuramente ben articolati già in Kilwardby.

I principi trattati nei *diasyntheticæ* sono la *constructio*, la *congruitas* e la *perfectio*. Nella cornice di questi parametri che permettono di definire la grammaticalità della frase, l'analisi del solecismo nelle sue diverse manifestazioni ricopre un ruolo fondamentale, a garanzia della formazione della consapevolezza di un uso morfo-sintattico della lingua che ne permetta la buona formazione.

Landgraf (1903: 28-37) intitola un paragrafo, dedicato in apertura del volume ad alcune riflessioni sulla creazione della sintassi, con la domanda suggestiva se la sintassi latina sia un prodotto del 12 sec.¹⁶, e alla quale la scrivente contribuisce a dare risposta affermativa. Lo studioso porta l'esempio dell'impianto ben articolato del sistema sintattico introdotto da Alessandro di Villa Dei (13 sec.), sottolineando al contempo l'incompletezza dei sistemi sintattici descritti da grammatici medievali successivi ad Alessandro, analizzandone i concetti di *regimen*, di *constructio*, di *congruitas* tra le diverse parti del discorso, ponendolo come tappa di innovamento e transizione verso le grammatiche rinascimentali.

Riferimenti bibliografici

Colombat, B. *et al.*

1999, «Dictionnaire de la terminologie linguistique: *concordantia*, *congruitas*, *consequentia*, *katallèlotès*», in *Histoire Épistémologie Langage*, 21/2, *Constitution de la syntaxe*, pp. 149-156. doi: <https://doi.org/10.3406/hel.1999.27>

¹⁶ Originale: *Die lat. Syntax eine Schöpfung des 12. Jb.s?*

Covington, M.A.

1984, *Syntactic Theory in the High Middle Ages*, Cambridge, CUP.

Cotticelli-Kurras, P.

2021a, «*Regimen vs. ordo, constructio vs. expositio*: How to Build Phrases with Words in Medieval Grammars», in A. Bartolotta (a cura di), *Submerged Syntax between Late Antiquity and the Modern Age. Sources, Models, and Interpretative Strategies*, Palermo 28-30 novembre 2019 (Lingue, Linguaggio, Metalinguaggio). Roma, il Calamo, pp. 9-35.

2021b, «*Constructio and Related Terms in Medieval Grammars: Toward a Theory of Syntax*», in M.-L. Aliffi - A. Bartolotta - C. Nigrelli (a cura di), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in Honour of Lucio Melazzo*, Palermo, Palermo University Press, Springer, pp. 93-115.

2023, «The Metalanguage of Clause Structure in Medieval Grammars: What about Dependent Clauses?», in P. Cotticelli-Kurras (a cura di), *Metalanguage, glossing and conceptualization in the grammars of the Middle Ages*, Münster, Nodus Publikationen, pp. 35-65.

2024, «*Congruitas* als Kriterium einer bewussten Sprachform. Ein excursus durch die Latinität», in C. Neis (a cura di), *Language and Language Awareness in the History of Linguistics*, Nodus Publikationen, Münster, pp. 66-87.

Cotticelli-Kurras, P. (a cura di)

2023, *Metalanguage, Glossing and Conceptualization in the Grammars of the Middle Ages*, Münster, Nodus Publikationen.

Desbordes, F.

1991, «*Latinitas*: constitution et évolution d'un modèle de l'identité linguistique», in S. Saïd (a cura di), *Ἑλληνισμός. quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque: actes du Colloque de Strasbourg, 25-27 octobre 1989*, Leiden, Brill, pp. 33-47.

Fögen, T.

2000, *Patrii sermonis egestas. Einstellungen lateinischer Autoren zu ihrer Muttersprache. Ein Beitrag zum Sprachbewußtsein in der römischen Antike*, (Beiträge zur Altertumskunde, 150), München-Leipzig, De Gruyter.

Holtz, L.

1981, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude et édition critique*, Paris, CNRS.

Kneepkens, C.H.

1985, «Roger Bacon on the Double Intellectus: A Note on the Development of the Theory of *Congruitas* and *Perfectio* in the First Half of the Thirteenth Century», in O. Lewry (ed.), *The Rise of British Logic*, Toronto, PIMS, pp. 115-143.

Landgraf, G.

1903, *Historische Grammatik der lateinischen Sprache*, Leipzig, Verlag von G.B. Teubner.

Marmo, C.

1994, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330.*

La semiotica dei modisti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

2010, *La semiotica del XIII secolo. Tra arti liberali e teologia* (Studi Bompiani), Milano, Bompiani.

2018, «La semantica del XIII secolo tra terminismo e modismo», in *Blityri* 7/1, pp. 59-73

2023, «Syntax in the First Two Commentaries on Martin of Dacia's *Modi significandi* (1280s-1290s)», in P. Cotticelli-Kurras (a cura di), *Metalanguage, Glossing and Conceptualization in the Grammars of the Middle Ages*, Münster, Nodus Publikationen, pp. 143-160.

Müller, R.

2001, *Sprachbewusstsein und Sprachvariation im lateinischen Schrifttum der Antike*, Language and culture, München, C.H. Beck.

Rosier Catach, I.

1983, *La Grammaire spéculative des Modistes*, Lille, Presses Universitaires.

Sandri, M.G.

2020, *Trattati greci su barbarismo e solecismo. Introduzione ed edizione critica*, (Untersuchungen Zur Antiken Literatur Und Geschichte, 135), Berlin-Boston, De Gruyter.

Schenkeveld, D.M.

2000, «*Figurae grammaticae* and Solecism. The Embarrassment of Grammarians and Rhetoricians», in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 40, pp. 389-397.

Siebenborn, E.

1976, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien: Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam, Benjamins.

Swiggers, P. - Wouters, A.

2003, «Réflexions à propos de (l'absence de?) la syntaxe dans la grammaire gréco-latine», in P. Swiggers - A. Wouters (a cura di), *Syntax in Antiquity*, Leuven-Paris-Dudley, Peeters, pp. 25-41.

Thurot, Ch.

1868, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*. Ristampa 1964 Frankfurt a.M., Minerva.

Zago, A.

2023, «Il lessico del solecismo nei grammatici latini», in *Lingue antiche e moderne*, 12, pp. 101-139.